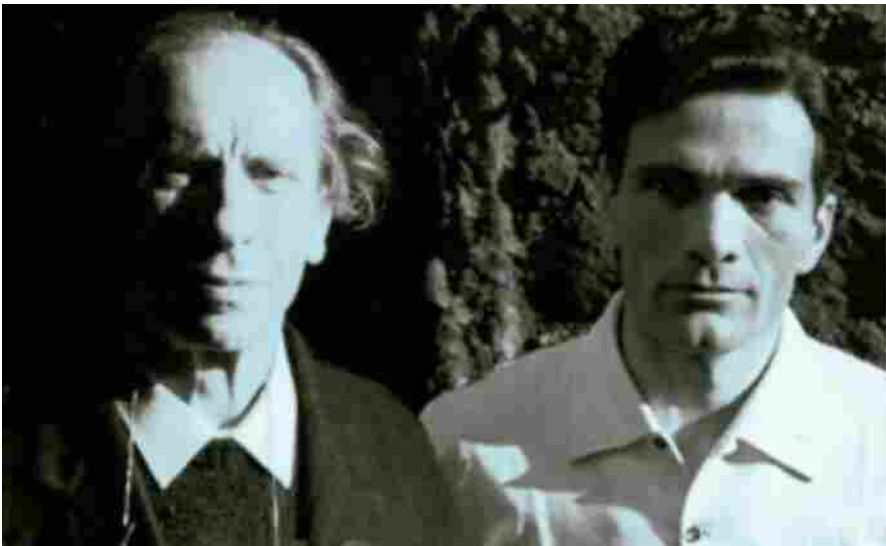




Padre Turoldo e il terremoto del Friuli, dalle macerie nasce la speranza. Una radice che lo legava a Pasolini (Chiara Lonardo)

Di redazione - 29/04/2026



A cinquant'anni dal terremoto che sconvolse il Friuli, la voce di padre David Maria Turoldo torna a raccontare non solo il dolore di una tragedia collettiva, ma anche la forza di una rinascita che divenne esempio per l'intero Paese. È questo il cuore di "Dalle macerie la speranza. Scritti sul terremoto del Friuli" (Scholé, pp. 144, euro 14), antologia curata da Lorenzo Cardilli e Marco Roncalli e in libreria dall'8 maggio.

Il volume raccoglie i testi più significativi che il religioso, poeta e intellettuale friulano dedicò al sisma del 6 maggio 1976, quando in meno di un minuto il terremoto provocò quasi mille vittime, migliaia di feriti e lasciò senza casa e senza lavoro decine

PRIMO PIANO



Accogliere, servire, difendere. Le priorità dei gesuiti per i migranti. Pereo (Migrantes Cei): "Non possiamo accettare scuole ghetto"



Colombia nel sangue, l'appello del Papa: "Basta violenza, scegliete la pace". Prega per Libano, Iraq e Siria, poi ricorda Dachau (C. Lonardo)



In Polonia la diaspora ucraina si ribella alla corruzione di Zelensky (Vladimir Volcic)



Armi. Gli USA hanno costretto i paesi UE a spendere il 14% in più (A. Puccio)



Minori stranieri non accompagnati, il rischio di espulsioni e respingimenti che sfidano Diritto internazionale e Costituzione (Laura Tussi)



di migliaia di persone. Una ferita profonda, aggravata dalle nuove scosse del settembre successivo, che completarono la distruzione ma non riuscirono a spegnere la capacità di reazione di una comunità intera.

Turoldo, definito dal cardinale Carlo Maria Martini "disturbatore delle coscienze", osservò e raccontò quella tragedia con lo sguardo del poeta e del testimone, restituendo la dignità e la compostezza della popolazione friulana, ma anche la straordinaria mobilitazione collettiva che trasformò il dramma in occasione di riscatto. La ricostruzione del Friuli, infatti, sarebbe diventata negli anni un modello nazionale per affrontare emergenze simili, fondata su una visione che seppe coniugare solidarietà, sviluppo e radicamento territoriale.

Tra le pagine emerge anche il ruolo della Chiesa locale, sintetizzato nella celebre priorità che segnò la risposta pastorale e sociale: "Prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese". Una scelta che Turoldo lesse come segno concreto di una fede capace di abitare la storia e di mettersi al servizio delle persone prima ancora delle strutture.

L'antologia si apre con un ampio saggio introduttivo firmato dai due curatori, Lorenzo Cardilli e Marco Roncalli, e con una presentazione di Daniele Parussini, presidente del Centro Studi Turoldo. Il libro arriva in libreria mentre a Gemona, uno dei luoghi simbolo del sisma, sono già iniziate le celebrazioni per il cinquantenario del terremoto.

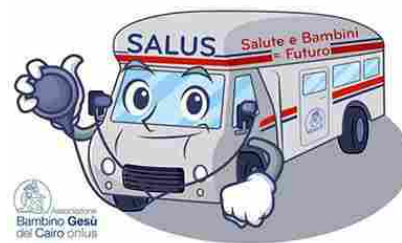
Dietro la cronaca dell'evento si intravede anche una svolta personale nei rapporti tra Turoldo e la sua terra natale. Il ritorno in Friuli dopo il sisma segnò infatti una riconciliazione profonda: il frate divenne voce del suo popolo ferito, accompagnandolo nella ricostruzione materiale e morale. Negli anni successivi continuò a cantare quella resurrezione con versi intensi come "E pure i morti di notte lavoreranno con silenziose cazzuole", fino a leggere nell'esperienza friulana un possibile magistero civile per l'Italia intera: "E la ricostruzione, almeno morale, dell'Italia, non potrebbe ricominciare proprio dal Friuli?".

Di particolare rilievo è anche l'analisi di Cardilli, che mette in luce i grandi temi turoldiani, lo stile pastorale, l'uso di immagini bibliche e di una lingua fortemente segnata dal pathos. Ne emerge il ritratto di un intellettuale capace di confrontarsi con il potere – umano e persino divino – senza mai smettere di dare voce agli ultimi, ai deboli, ai dimenticati.

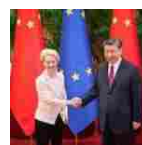
Quando Turoldo raccontò Pasolini: il ricordo del "fratello ateo" tra poesia, fede e inquietudine

Un legame con il Friuli per padre Turoldo scaturisce anche da un incontro avvenuto quasi per caso, nell'estate del 1987, è diventato una preziosa testimonianza del legame profondo tra due grandi figure del Novecento italiano: padre David Maria Turoldo e Pier Paolo Pasolini. A Fontanelle di Sotto il Monte, nel Bergamasco, Stefano Bottarelli, allora laureando in Storia della letteratura moderna e contemporanea, ebbe l'occasione di incontrare il poeta e religioso servita e di ascoltare le sue intense riflessioni su Pasolini, che Turoldo considerava un amico, un poeta e un pensatore profondamente affine.

Da quell'incontro nacque un'intervista registrata con il magnetofono, poi trascritta e rivista dallo stesso Turoldo, pubblicata sulla rivista *L'immaginazione* (Manni Editori)



ATTUALITÀ



L'Europa sfida la Cina sulle sanzioni: un azzardo in piena dipendenza strategica che espone a pericoli per i cittadini europei (Aurelio Tarquini)



Orlandi e Gregori, la verità resta lontana: archiviata la "tratta delle bianche" e gli ennesimi inutili scavi alla Casa del Jazz, si torna ancora al punto di partenza (Giancarlo Cavalleri)



Tra accuse pesanti e poche certezze: il caso Cipriani-Epstein non meritava il coinvolgimento del Quirinale (Giancarlo Cavalleri)



25 Aprile a Milano, tra polemiche e calunnie contro l'ANPI: la Liberazione non deve diventare terreno di divisione (Irina Smirnova e Laura Tussi)



La sfida del Mercosur al Forum Economico Italia-America Latina





e successivamente riproposta nel 2011 durante la festa patronale dell'Eremo di Sant'Egidio di Sotto il Monte, con una presentazione di Renzo Salvi della Rai.

Più che una classica intervista, fu – come racconta Bottarelli – un lungo monologo, “caldo di nostalgie friulane e di denuncia sociale”, che travolse il giovane studioso. Turoldo parlò con la sua consueta intensità, tra memoria personale e riflessione civile, restituendo il ritratto di un Pasolini vissuto non solo come autore ma come presenza viva e inquieta.

Il colloquio si svolse il 16 agosto 1987, tra le mura romaniche dell'Eremo di Sant'Egidio, dopo la messa domenicale celebrata da Turoldo. Bottarelli ricorda ancora la forza di quella predicazione, capace di unire immagini potenti e slancio liberatorio. Poi la salita lungo una piccola scala di legno, fino al Centro di studi ecumenici “Giovanni XXIII”, dove il religioso volle ricordare “un suo caro friulano”, Pier Paolo Pasolini.

La testimonianza fu poi inserita nella tesi di laurea di Bottarelli, dedicata a Le ceneri di Gramsci, discussa nel 1988 presso la Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica di Brescia con il professor Umberto Colombo.

Padre David Maria Turoldo, figura centrale del cattolicesimo inquieto del Novecento, aveva costruito la sua vita attorno alla parola: quella poetica e quella liturgica. La poesia, per lui, non era ornamento ma luogo di verità, parola sacra capace di attraversare la fede e il dramma umano. Non a caso il cardinale Carlo Maria Martini ne aveva riconosciuto il valore, premiando in lui un testimone alto del secolo.

Nel ricordare Pasolini, Turoldo vedeva proprio questo: un “fratello ateo”, lontano dalla fede confessionale ma vicinissimo nella ricerca assoluta di verità, giustizia e autenticità. Un uomo scandaloso e profetico, capace di denunciare con lucidità le derive del consumismo e della modernità.

Quell'intervista resta oggi una pagina preziosa non solo per comprendere Pasolini, ma anche per riscoprire la figura di Turoldo, che il Friuli e non solo continuano a celebrare come uomo libero, religioso scomodo e poeta profondo. Due voci diverse, ma unite dalla stessa radicale fedeltà alla parola e alla coscienza.

Chiara Lonardo

Nella foto: Pierpaolo Pasolini e padre Turoldo, entrambi legati al Friuli. Per Pier Paolo Pasolini il Friuli non fu soltanto una terra d'origine familiare, ma un luogo dell'anima e della formazione poetica. La madre, Susanna Colussi, era friulana di Casarsa della Delizia, e proprio lì Pasolini trascorse lunghi periodi della giovinezza, soprattutto durante la guerra. In Friuli scoprì il valore della lingua dialettale come lingua poetica autentica e pubblicò nel 1942 Poesie a Casarsa, la sua prima raccolta. Quel mondo contadino, povero e arcaico, rappresentò per lui un universo di innocenza e verità che avrebbe segnato tutta la sua opera, diventando memoria, nostalgia e paradigma morale contro l'omologazione della modernità.

Padre Turoldo è nato nel 1916 a Coderno di Sedegliano, una frazione di circa 450 abitanti nel comune di Sedegliano, comprendente anche le frazioni di Gradisca, San Lorenzo, Grions, Pannellia, Redenzicco, Rivis e Turrída, ed è morto a Milano nel 1992. Turoldo è stato tra le figure più originali del cattolicesimo italiano del Novecento. Servo di Maria, partigiano durante la Resistenza, poeta, predicatore e animatore culturale, fece della fedeltà al Vangelo e della difesa degli ultimi il centro della propria



testimonianza. Anche in queste pagine dedicate al terremoto del Friuli, la sua scrittura continua a parlare al presente: dalle macerie, sembra ricordare, può nascere ancora speranza.

TAGS **padre Turoldo** **Pasolini**



ARTICOLI CORRELATI ALTRI ARTICOLI



Pasolini y las barriadas romanas: memoria viva entre Centocelle y el Evangelio de los últimos (Editorial de Luciano Vasapollo)



Pasolini e le borgate romane: memoria viva tra Centocelle e il Vangelo degli ultimi (Editoriale di Luciano Vasapollo)



Gli ultimi che diventano primi, i poveri che acquisiscono centralità. La visione di Pier Paolo Pasolini nel film Il Vangelo secondo Matteo (Laura Tussi)





FarodiRoma
Quotidiano di informazione

CONTATTACI

FarodiRoma è un'iniziativa editoriale no profit

Contattaci: redazione@farodiroma.it

SEGUICI






Utilizzando il sito, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. [maggiori informazioni](#)

© 2019 FarodiRoma
Faro di Roma Contatti Ascoli Piceno Bologna Genova Napoli Alessandria/Basso Piemonte Litorale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.